



Diego Della Valle Foto Reuters

## DIEGO DELLA VALLE

## «Con Sensi, Moratti, Agnelli e Berlusconi rifondiamo il calcio»

Non ricusa i panni del moralista indossati fin dal suo arrivo nel mondo del pallone. Diego Della Valle, patron della Fiorentina, grida la sua innocenza e quella della società viola, attacca Innocenzo Mazzini (senza mai nominarlo), chiede il commissariamento degli organi federali

e propone un tavolo per riscrivere le regole del calcio. Spende parole in difesa solo per dire che «le intercettazioni sono equivoci che chiariremo» e che la magistratura è da ringraziare «perché sta emergendo quello che tutti immaginavamo». Poi l'attacco a Mazzini («ci disse di

un complotto contro di noi, che avrebbe fatto in modo che le cose si svolgessero con regolarità ma intanto preparava un dossier contro di me che non mi piegavo ai diktat del sistema») e lo sguardo già rivolto al futuro. «Riprendiamo in mano le regole - dice - e metterci intorno a un tavolo con Sensi, Moratti, Berlusconi e Agnelli perché con loro l'iniziativa ha un altro peso. Mi aspetto che le belle addormentate nel bosco si sveglino. Altrimenti rifletteremo su cosa fare, perché non possiamo fare sempre gli sparring-partner». f.san.

## ADRIANO GALLIANI

## «Sono arrabbiato. Diceva nonna: male non fare, paura non avere»

Adriano Galliani tranquillizza i tifosi ma dalla sua faccia si capisce che è tutto fuorché tranquillo, dopo che ieri il nome di un dirigente rossonero è finito nella lista degli indagati della Procura di Napoli. L'amministratore delegato si presenta a Milanello assieme a Leandro Canta-

messa che è un membro del cda del Milan, ma soprattutto è il legale della società. «Non abbiamo nulla da rimproverarci - spiega - non abbiamo mai fatto nulla di men che corretto. Sono molto arrabbiato. Come diceva mia nonna si fa di ogni erba un fascio. Ma sempre mia nonna mi

insegnava che «male non fare, paura non avere». Il Milan è trasparente, lo dimostrerà». Ancora più duro il giudizio di Leandro Cantamessa, che parla di «errore dei magistrati». Quello che viene imputato al Milan - spiega il legale - è fuori dal mondo, se si vuole proprio disegnare un ruolo intorno al Milan è quello della vittima, non certo quello del colpevole». La chiusura è per Galliani, che si è sempre dichiarato amico di Luciano Moggi. «Rimanere amici? Sono cose che riguardano la scala dei sentimenti, non rispondo».

# Ascesa e caduta di Big Luciano il boss del calcio

di Vittorio Emiliani / Segue dalla prima

IL «PALETTA» come veniva chiamato all'epoca Moggi, si precipitò nella carrozza dove viaggiava il potentissimo Allodi, lo scortò e lo ospitò nel suo ufficietto durante la lunga sosta e gli parlò di sé, della sua passione per il calcio, del suo tifo juventino. Come

giocatore era stato una scartina e però come osservatore dei tornei giovanili aveva fiuto. Italo Allodi, che di «lenze» se ne intendeva, ammise il personaggio e lo fece assumere. A Moggi andarono bene due «colpi», entrambi a Lecce, diventati poi una società «amica» come l'Atalanta o il Siena: il fantasista Causio, lungi ancora dall'essere «il barone», è un gigante, difensore sbrigativo, gamba o pallone, un certo Briò. Luciano Moggi, con quell'aspetto da travet, con quel parlare

strascicato e paesano, non poteva piacere all'Avvocato. Finì per restare ai margini della grande Juve per la quale tifava fin da ragazzo. Ebbe un passaggio nella Roma di Anzalone. Più tardi in quella di Viola, e qui inciampò una prima volta: un dirigente dell'Ascoli lo scorse a cena, in via Veneto, con l'arbitro dell'indomani, Pieri. Proibitissimo. Viola, alla fine della stagione, lo congedò regalando ai chi restava una delle sue battute: «Tanto più che mi sembrava che qui continuasse a lavorare, in realtà, per la Juventus». La quale, durante la gestione Viola-Liedholm, doveva diventare la nemica n. 1 della società giallorossa. Lazio a parte. Dove Moggi, peraltro, sbarcò qualche anno dopo, proprio quando i biancoazzurri retrocedevano avendo più di un loro

giocatore implicato nello scandalo del «totonero». Toccò a Moggi trattenere, a suon di biglietti (sborsati dai Lenzini), i giocatori che in B non ci volevano scendere. Non gli riuscì col neo-allenatore Van de Kerkhove: questi ripartì dal ritiro di montagna con una tale furia che un fotografo poté fissare la sua sgombrata sull'asfalto. Fu allora che Lino Cascioli del «Messaggero», uno degli inviati più rigorosi, gli affibbiò il soprannome che era già toccato a Vittorio Sbardella, capo della Dc romana, detto anche «lo squallido». Al Cafone. Poi, il «Paletta» scese a Napoli. Stagioni tanto vincenti quanto ombrate di scandali di Maradona, coinvolto in un giro di coca. Due scudetti, e però, dopo, una società precipitata nel fallimento. Allora Moggi andò al Toro (dove c'era pure Girardo). Altro inciampone con la storia delle «hostess» finite nel letto di più di un arbitro. La giustizia (?) sportiva chiuse un occhio, anche se il magistrato ordinario era di diverso parere. Infine, dodici anni fa, l'approdo alla Juve. Qui comincia la costruzione di un sistema di potere - ora tutti parlano di «cupola» - che occupava tutta la filiera: arbitri e segnalinee, calciatori



Luciano Moggi Foto Ansa

ri e allenatori (attraverso il monopolio Gea del figlio Alessandro) e di altri figli di potenti, col favore, fin dall'affitto, di Capitalia, giornalisti, televisioni, pubbliche e private. Gli attori dell'affollato gran teatro del pallone venivano divisi in

«amici», debitamente manipolati, e «nemici», debitamente avversati. Giornalisti fra i più stimati ricordano le ricevute dei pasti già pagati da un emissario, un panettiere di Grosseto, e infilati nei cappotti dei comensali. O grandi alberghi dove ci

si sentiva dire: «Non si preoccupi, è tutto pagato». Finché qualche moralista non rompeva i giochi pretendendo di saldare lui il proprio conto. E c'era pure chi se ne andava dall'allora TMC ritenendo che il «Processo» di Biscardi fosse troppo compiacente con la potente Juve. Come si è potuto constatare, persino col moviolone, maneggiato dall'ex arbitro Baldas, anch'egli attore della solita compagnia di giro. Che dire? Finanche la commedia dell'arte pallonara risultava truccata. Al di là di berci e strilli a non finire. Quest'anno la «Domenica Sportiva» ha cominciato la stagione collegandosi con l'onnipresente Luciano Moggi, dal ristorante torinese «Da Vittorio» a lui molto caro. Dopo di che, fatto fuori l'ex calciatore Boniek, uno dei pochi a rivolgere domande puntuali e pungenti a Moggi e a Girardo, sostituito con la moglie di Gigi Buffon, ovviamente filo-juventina, esclusi dagli inviti i commentatori non graditi, si poteva sempre giocare in casa. Raddue come Juve Channel, la domenica sera. Alla faccia del servizio pubblico, dell'obiettività e della completezza dell'informazione, nonché del canone pagato dagli utenti (pur sempre un miliardo e mezzo circa di euro all'anno). E se qualcuno provava, come l'acuto e coraggioso Zeman, ad opporsi allo strapotere juventino facendo notare cose imbarazzanti nella storia della del doping, Moggi sr., stando alle sue telefonate, incitava a preparare un dossier contro di lui. Tutti ora dicono, anche a livello giornalistico, che queste situazioni erano note da tempo. Già, ma nessuno o quasi ha parlato. Alla Federcalcio poi hanno ignorato tutto. Quando, nel '98, Roberto Renga pubblicò sul «Messaggero» una lunga serie di articoli fortemente critici sulla Juventus, si prese una pesante correla condita dalla richiesta di 10 mi-

liardi di lire di risarcimento. Venne accusato persino di far calare le vendite di autovetture Fiat. Invece, alla fine, vinse la causa. Dunque si poteva non avere sudditanze di sorta e però bisogna prepararsi ad una vita dura. Come è toccato all'arbitro Paparesta che lo stesso Moggi afferma di aver lasciato chiuso a chiave nello spogliatoio della Reggina per aver negato ai bianconeri il trattamento compiacente di altri suoi colleghi ben addomesticati. Un gesto da irato padrone del calcio, che tutto si può permettere. Aggressivo, sarcastico, sferzante coi rari critici, con le squadre, come Roma e Inter, del tutto fuori da quel giro. Totti si permetteva di denunciare che era «difficile giocare in 11 contro 14»? Veniva punito. Quella del «Paletta» è una storia tutta italiana in cui si specchiano, purtroppo, la degradazione, lo sfascio, il declino morale della nostra società in questi anni. Nei quali essa ha perduto la nozione dell'interesse generale, il senso delle istituzioni e dello Stato, il rispetto delle regole più elementari, esaltando per contro furbi e furbastrì, avventurieri e corruttori, purché «abili». Gli onesti, i capaci, i meritevoli, le persone serie insomma, non erano più granché di moda. Perché avrebbero dovuto esserlo nel calcio, che vive da anni al di sopra dei propri mezzi strapagando come nessun altro in Europa i propri protagonisti (Girardo e Moggi sono stati i manager più pagati del pallone nostrano)? «Ci daremo un codice etico», ha assicurato sere fa il faccione di un serissimo Adriano Galliani, presidente della Lega Calcio. Si vede che, fin qui, di codici, in quegli ambienti, non ce n'erano. Tanto meno etici. Urgono uomini nuovi, e regole, regole, regole, nonché controlli severi. Altrimenti potremo solo raccontare «C'era una volta il calcio».

## La Juventus verso lo scudetto più triste

Oggi a Bari basta un pareggio con la Reggina. Il Milan con la Roma

di Massimo De Marzi / Torino

In mezzo alla tempesta uno squarcio di sereno potrebbe aprirsi oggi pomeriggio sul cielo della Juve. Lo scudetto numero 29 è dietro l'angolo: sul campo neutro di Bari, basterà un pareggio contro una Reggina già salva e appagata per centrare l'obiettivo, ma poi non ci sarà nessuna festa. L'irreale clima che ha circondato l'ultima settimana di Capello e compagnia impedisce di pensare a qualsiasi forma di celebrazione per questo annunciato successo. In città i tifosi bianconeri vivono in una situazione di palese imbarazzo, tra la paura di vedersi retrocessi per illecito sportivo (oltre al rischio di perdere a tavolino alcuni titoli vinti nel recente passato) e la voglia di fare piazza pulita, anche a costo di ripartire dal basso.

L'ultimo allenamento della squadra si è svolto in una situazione quasi irreale. Tutti rigorosamente in silenzio stampa (dura dal 6 aprile), centro Sisport blindato e seduta qualche a porte chiuse. All'esterno qualche temerario giornalista che provava a sbirciare dalle feritoie delle recinzioni per vedere qualcosa della seduta, mentre erano solo una quindicina i tifosi a fare capolino all'esterno del campo: non un cartello, non una scritta, non un coro (né pro, né contro). Gli uomini della sicurezza hanno aperto e chiuso i cancelli per far passare le auto di giocatori e tecnici: il primo a lasciare il centro Sisport è stato il croato Kovac, poi Chiellini, Trezeguet e via via tutti gli altri. Gli unici a fermarsi a firmare un paio di au-

tografi sono stati Nedved, Ibrahimovic e Balzaretti. L'ultimo a lasciare il centro sportivo è un silenzioosissimo (e scurissimo) Fabio Capello. Nel pomeriggio la squadra (alla quale si è aggregato anche Buffon, che in mattinata era stato sentito in Procura sulla vicenda delle scommesse che lo vede coinvolto) è partita alla volta di Bari, con i dimissionari Moggi e Girardo al seguito della comitiva. Il pullman della Juve è stato fatto arrivare direttamente a bordo pista, per evitare qualsiasi rischio di contestazione, ma in ve-

rità erano solo poche decine i tifosi in attesa all'imbarco dell'aeroporto e neppure troppo arrabbiati. Intanto, il rischio concreto di un declassamento in serie B, è preso in considerazione anche dalla società. Da una nota inviata dalla Juventus alla Consob, si legge infatti che, nel caso di retrocessione: «i contratti di sponsorizzazione con Sky e Rti (Mediaset) saranno ridiscussi per il 2007 e gli anni seguenti». Si parla invece di diritto di immediato recesso per i contratti di sponsorizzazione con la Nike e con la Tamoil e per quelli dei diritti telefonici con 3. Insomma, in caso di B la Juve ve-

rebbe andare in fumo una cifra superiore ai 100 milioni di euro, oltre a vedersi depauperare del parco giocatori, visto che tutti potrebbero chiedere lo svincolo d'ufficio. Per quanto riguarda la formazione che scenderà in campo nell'ultima gara di un campionato stradominato e (forse) vinto solo in extremis, Giannichedda prenderà il posto dello squalificato Vieira, mentre in attacco dovrebbe essere (stando alle indicazioni della partitella) Ibrahimovic-Del Piero la coppia chiamata a segnare i gol scudetto. Poi dal 29 giugno inizierà una nuova storia.

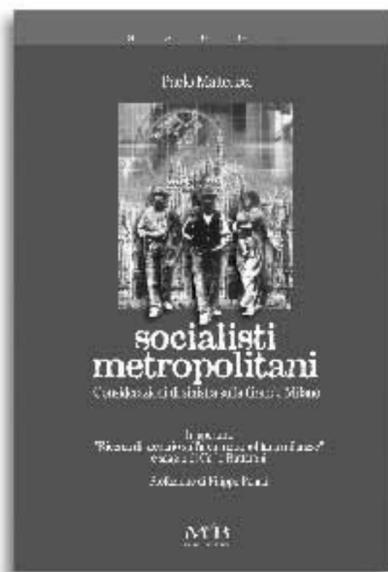
## TORNA IN CAMPO LA SERIE A

## Fiorentina a Verona per la Champions Giallorossi a San Siro: gioca Totti

A caccia, o a difesa, del quarto posto. L'ultimo valido per ottenere un passaporto valido per la Champions. La Fiorentina per stare tranquilla, deve, ovviamente, puntare alla vittoria. Il pareggio, infatti, potrebbe non bastare nel caso di una vittoria della Roma contro il Milan (a pari punti conta la differenza reti quando anche gli scontri diretti non danno un vantaggio). Prandelli dovrebbe schierare i viola con il 4-4-1-1. Con il solo Toni in attacco supportato dal trio Jimenez, Fiore e Jorgensen. Il Chievo di Pillon, già qualificato per la Coppa Uefa, risponderà con il «canonico» 4-4-2.

Più complicato il compito dei giallorossi. A differenza della formazione toscana, la Roma, gioca la gara decisiva contro una formazione, il Milan, ancora in ballo per un risultato importante: lo scudetto. Occhi puntati su Francesco Totti. A distanza di

tre giorni (giovedì è sceso in campo contro l'Inter), il capitano giallorosso potrebbe calcare nuovamente il rettangolo di gioco: «Affrontiamo una squadra che ha ancora un obiettivo. Dobbiamo andare a San Siro per vincere e sperare che arrivino buone notizie da Verona. Venerdì ho cercato di fare del mio meglio, diciamo che sono al 55%. Sto lavorando, cercando di recuperare la forma migliore. Serviranno ancora alcune partite». Spalletti è tentato di schierare Totti dal primo minuto: «Se non avesse avuto l'influenza il suo recupero sarebbe stato ancora più veloce. Ma Totti, anche quando non è al meglio, dà sempre una spinta in più. Esattamente come è accaduto contro l'Inter». Il tecnico della Roma dovrà fare a meno Chivu, che si è bloccato in allenamento, mentre recupera Mexes e Perrotta.



Lunedì 15 maggio  
ore 21,00  
Sezione DS  
"Milano Centro  
Aldo Aniasi"  
C.so Garibaldi 75  
Milano

In occasione  
della presentazione  
del saggio di  
Paolo Matteucci  
"Socialisti  
Metropolitani".  
Considerazioni di sinistra  
sulla Grande Milano

"Milano: dalla città industriale  
alla metropoli globale"

Partecipano con l'Autore

**Prof. Piercarlo Palermo**

Preside della Facoltà di Architettura e Società del Politecnico di Milano

**Franco Mirabelli**

Segretario della Federazione Metropolitana dei DS

Coordina

**Vito Antonio Ripoli**

Segreteria Cittadina dei DS